



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

853.9109358 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 1945-1999. Temi storici, politici, militari

DANIELE MORGERA

LI CHIAMAVANO I MAGNIFICI 7

CIRIACO, GERARDO E GLI ALTRI:
VERITÀ E LEGGENDE DELLA DC IRPINA
CHE ARRIVÒ A GOVERNARE L'ITALIA

Postfazione di

ANDREA COVOTTA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-461-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 8 MARZO 2024

*A chi nasce in Irpinia,
dove manca il mare,
ma c'è tutto il resto:
terra per seminare,
cielo per sognare,
vento per arrivare lontano*

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 15 Capitolo I
 L'altra velocità
- 21 Capitolo II
 Il progenitore
- 57 Capitolo III
 Come "Il caffè", ma ad Avellino
- 73 Capitolo IV
 Il vecchio ambiente del Sud
- 91 Capitolo V
 Due volte Magnifico

- III Capitolo VI
 La Politica in punta di penna
- 129 Capitolo VII
 Quella roccia a Saxa Rubra
- 151 Capitolo VIII
 Da Montefalcione a Palazzo Madama
- 165 Capitolo IX
 Il maestro di Bisaccia o meglio “l’Architutto” ...
- 183 Capitolo X
 Il gran capo dei peones
- 213 Capitolo XI
 Dc e Dna
- 251 Capitolo XII
 Il giovane sarto che cucì questa storia
- 283 *Postfazione*
 di ANDREA COVOTTA

INTRODUZIONE

C'era una volta la Dc e c'era in tutta Italia, ma l'Irpinia fu un caso a sé. Quella che vi apprestate a leggere è la favola politica o, se preferite, il romanzo popolare di una provincia che, a suo modo, è stata capitale.

Di uomini e periferie che hanno saputo conquistare il centro della scena pubblica del Paese e di una classe dirigente forse irripetibile, tutta “made in Sud”, emersa da quel singolare, magmatico impasto di culture e sentimenti, tradizioni e visioni che, tra gli anni '50 e '80 del secolo scorso, prese forma nelle valli immaginifiche e impervie dell'avellinese, per poi incanalarsi nei rivoli della storia.

Da questo “humus sociale”, fatto di fatica e paesaggio, tra nocioleti e castagni, la salita di Montevergine, la neve del Partenio e il sudore dei campi del Taurasi, ebbe origine la Democrazia Cristiana di Ciriaco De Mita, segretario nazionale dello scudocrociato, capo della corrente di base, intellettuale della “Magna Grecia” secondo una celebre definizione dell'avvocato Gianni Agnelli.

De Mita fu, innanzitutto, un pensatore. La sua arma più affilata fu il ragionamento, declinato con quell'accento inconfondibile che lo riconnetteva alla sua Nusco e alla formidabile squadra di conterranei che lo accompagnò nel suo percorso e che, secondo molti, fu il suo vero punto di forza.

Nel resto dello Stivale pochi lo sanno, ma in Irpinia li chiamano ancora così: "i magnifici sette".

Se lui era l'architrave, gli altri erano le colonne su cui si poggiava il potere demitiano: Gerardo Bianco, Nicola Mancino, Biagio Agnes, Salverino De Vito, Antonio Aurigemma, Aristide Savignano, Giuseppe Gargani. A cui si aggiunsero successivamente Ortensio Zecchino e, nel Sannio, Clemente Mastella.

Non mancarono certo contrapposizioni, errori, ombre come in tutte le vicende umane. Ma per lungo tempo riuscirono a rimanere legatissimi, a formare un tutt'uno. In quell'Italia senza internet, seppero già fare rete.

Oltre ai tanti mandati in parlamento, Ciriaco De Mita fu Presidente del Consiglio. Gli altri furono ministri, manager pubblici, professori, ideologi, giuristi di primo piano, protagonisti di una fase che coincise con un periodo di progresso e benessere della Repubblica (la prima), ma non privo di prove enormi per il Governo e la Dc: il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, la lotta al terrorismo, le macerie del terremoto dell'80 che devastò proprio l'Irpinia, le stragi e la presunta trattativa Stato-mafia su cui di recente la Cassazione ha emesso il verdetto finale.

C'è chi rimprovera a quella stagione eccessi clientelari e assistenzialistici, ma quella di De Mita e dei suoi fu soprattutto l'Italia del boom e delle opportunità, della Cassa del Mezzogiorno e del rilancio economico, l'Italia che

costruiva il suo futuro europeo prima del ciclone giudiziario di Tangentopoli, che segnò il tramonto della Democrazia Cristiana e della Prima Repubblica. Non di quei politici dell'Irpinia che, invece, pur prendendo direzioni diverse, anche dopo continuarono il loro cammino senza essere colpiti o travolti dagli scandali. Dei “magnifici sette” e di coloro che ne seguirono le orme, proveremo a dirvi qualcosa in queste pagine incrociando testimonianze, suggestioni, luoghi ed eventi con spirito giornalistico, ma affidandoli, come un bagaglio da cui tirar fuori cose preziose e utili quando servono, al metaforico viaggio di una nipote e di un nonno.

Greci, 15 agosto 2023

Grazie Nonno.

Non immaginavo sarebbe stata la cosa più bella dell'estate. Una vacanza forse un po' insolita, ma indimenticabile. Non avevo proprio idea di cosa fosse la politica. Ho capito che non è mai come sembra, perché ognuno tende a raccontarla a modo suo, ma che la politica è come la facciamo, perché quando si fa sul serio, lascia a tutti qualcosa di buono anche dopo tanto tempo.

Un bacio:-*

Alfonsina

p.s.: a me sono tanto piaciuti i Normanni...
Generoso

Non avevano messo di nascosto, sotto il cuscino o nella tasca della giacca, il classico bigliettino piegato in quattro. Avevano semplicemente inviato un messaggio *whatsapp*. Di quelli, peraltro, che dopo un po' si cancellano, con il temporizzatore. Ma Genesisio, che sapeva dare valore alle parole e amava fissare quelle più importanti, catturò subito la schermata sul suo telefonino, facendo uno *screenshot*.

Del resto, glielo avevano insegnato proprio i suoi nipotini. Lui, che aveva cercato di restare immune dall'attrazione "calamitosa" degli *smartphone*, ora ne rivalutava l'utilità, controllava le previsioni meteo, comprava on line su Amazon, vedeva i video più simpatici su *youtube* e voleva spingersi ancor più in là, facendosi un *account* su *facebook*. Il fatto è che aveva una voglia irrefrenabile di postare le belle immagini che aveva scattato nelle settimane precedenti. Erano decine e decine. Forse centinaia. Dentro c'erano tanti posti, ma soprattutto fatti, persone e storie che avevano ritrovato il "loro" posto.

CAPITOLO I

L'ALTRA VELOCITÀ

Lei ci rimuginava su in quella mattinata di luglio e proprio non si capacitava del perché. Le sembrava una ingiustizia intollerabile.

– Nonno, come mai in Irpinia non ci sono i treni ad alta velocità? chiese Alfonsina, mentre ondeggiava dolcemente sull'altalena al *Breggo*, la villa comunale di Greci, *Katundi* in arbëreshë, lingua che ancora si custodisce e si parla, oltre all'italiano, in questo borgo di 600 abitanti collocato a più di 800 metri di altezza.

Nonno Genesio allargò le braccia. Poi, sbuffando come una locomotiva a vapore, rispose alla nipotina:

– Troppe cose mancano qui, dalle nostre parti. Di queste zone interne si interessano in pochi. Siamo un po' lasciati a noi stessi, tra le campagne e la buona volontà. Ma devi sapere che non è sempre stato così...

– Ah no? – replicò con una certa curiosità la piccola, dandosi una spinta più forte con i piedi.

– Piano, che cadì! – ammonì il vecchio Genesio, che di primavera ne aveva una settantina... una volta non era così – soggiunse, senza nemmeno un velo di tristezza.

Perché quando cominciava a ricordare il passato, il volto di Genesio si rischiarava, facendo sparire i tratti rugosi della sua fisionomia, segnata da quei solchi profondi che ricordavano un po' i tratturi scavati in questa terra aspra ma feconda della Campania.

Lo sguardo dei nonni che parlano con i nipoti si trasforma. Si carica di una luminosità indulgente che conferisce loro quell'aria trasognata e saggia che affiora mentre iniziano a rovistare nelle pieghe della memoria sentendo salire nel cuore il dovere, ma anche la magia, di trasmetterla.

Alfonsina continuava forsennata a dondolare, quando l'uomo bruscamente afferrò le catenelle per rallentare sempre più le oscillazioni dell'altalena. Si accostò alla faccia della ragazza fino a lambirne il naso per essere certo della sua attenzione:

– Tu non ci crederai, ma c'è stato un periodo in cui da qui, da questi nostri paesini della provincia di Avellino si comandava l'Italia.

– Esagerato, nonno! ma che mi racconti? – sorrise burlesca lei.

Alfonsina ha compiuto da poco 13 anni. Dopo l'estate andrà alle superiori. Le piace scrivere i temi. E non rinuncia mai a far valere il suo punto di vista. Per cui, anche in quella occasione, obiettò:

– Se fosse stato così come dici tu, nonno, ce lo avrebbero detto a scuola oppure lo avrei letto sui libri.

– A scuola non si insegna la storia di anni così vicini ai tempi di oggi...È roba di qualche decennio fa – ribatté Genesio, un po' seccato. E poi riprese:

– A te sembra strano, ma è tutto vero, Alfonsina. Qui in Irpinia c'è stato un gruppo di intellettuali che fu artefice di un progetto politico che, negli anni 70-80, li condusse nelle stanze dei bottoni del più importante partito dell'epoca.

– Di quale partito si tratta? A che ti riferisci, nonno Genesio?

– Intendo la Democrazia Cristiana. Figurati che è stata fondata nel 1943, prima che io nascessi. Tutti la chiamavamo semplicemente Dc, con la sigla. È stata al governo per 50 anni. Ne hai mai sentito parlare?

– Un po'...forse. Ha a che fare col terremoto del 1980?

– Più che col terremoto, ha a che fare con la ricostruzione. Ma questo è un argomento molto complicato. Dai – tagliò corto Genesio – lasciamo stare, che ti annoio con questi discorsi...

– No, nonno – proruppe perentoriamente Alfonsina. Voglio sapere di più di questi politici di una volta. Oggi si dice che i politici sono tutti uguali e pensano solo alle loro convenienze. Questi erano diversi? Cosa hanno fatto?

– Li chiamavano “i magnifici sette”, come i personaggi di un famoso film western del 1960, ma a contarli bene bene, forse erano anche di più.

– In che senso? Erano o no 7?

– Lo erano eccome, ma ci sono stati due nuclei: uno originario, che comprendeva anche qualcuno che si staccò e fece altro, e uno successivo che si estese e vide il contributo dei nuovi arrivati. D'altronde, Alfonsina, pare ormai assodato che anche i 7 Re di Roma in realtà, a giudizio degli storici, fossero di più, quindi direi di non farci tanti problemi. Sebbene siano 9 o addirittura 10, per noi restano sempre i Magnifici 7...

– Magnifici 7... A me sembra un nome da supereroi... Ma tu, nonno, li hai mai visti da vicino?

– Sì, a qualche comizio. Alcuni di loro purtroppo non ci sono più, sono morti in tarda età.

– E quindi come si fa a saperne di più?

– Beh, ci sono filmati, interviste, pubblicazioni. Si può leggere quello che hanno scritto sui giornali o quello che i giornali hanno scritto di loro. Oppure, ed è la cosa che a me piace di più, si può parlare con chi li ha conosciuti e tornare sui loro passi, nei posti dove hanno vissuto.

– Ma c'è ancora qualcuno dei Magnifici 7?

– Sì, alcuni sono ancora sulla breccia e, teoricamente, potremmo anche andare a trovarli a casa. Insomma, abbiamo sia fonti dirette che indirette.

– E allora che aspettiamo?

– Non saprei – esitò imbarazzato nonno Genesio... Per farci un'idea dei "Magnifici sette" dovremmo attraversare l'Irpinia in lungo e in largo: non è una cosa semplice, però sarebbe indubbiamente un bel viaggio.

– Sì facciamolo, ti prego nonno! Tanto ci sono le vacanze e abbiamo tutto il tempo che ci serve... andiamo a cercare le tracce dei Magnifici 7, mi piace! Mi sembra una missione da investigatori...

Alfonsina scese con un balzo dall'altalena e abbracciò il nonno, pronta a partire. Poi aggiunse col suo tono pungente: "ma pensi che troveremo qualcuno che ci dica perché se l'Irpinia contava così tanto oggi non ci sono ancora i treni ad alta velocità e qualche volta nemmeno i regionali si fermano più nelle stazioni del nostro territorio?"

– "Questo non lo so – ammise nonno Genesio – ma considera che se oggi abbiamo l'autostrada, gli ospedali, le fabbriche, il tribunale, tanti servizi lo dobbiamo, in massima parte, proprio ai "magnifici 7". Non mi sembra poco. Ma scoprirai tante altre cose.

- Da dove possiamo cominciare la nostra indagine?
- Stai calma, dobbiamo prepararci bene. Dobbiamo perlomeno farci lo zaino. Poi congegnare un itinerario. Ma sulla prima tappa non ho dubbi: deve essere Paternopoli.
- Ma come ci muoviamo? Andiamo in auto?
- Visto che tu ti interroghi tanto sui treni, possiamo scegliere proprio questo mezzo di trasporto. È vero, non abbiamo l'alta velocità, ma possiamo scoprire l'Irpinia con un'altra velocità, quella di chi non ha fretta e vuol vedere le cose sotto una nuova luce.

Nonno Genesisio confidò ad Alfonsina di avere un amico, Pietro Mitrone, che faceva il ferroviere e, andato in pensione, si era battuto con la sua associazione "In loco motivi" per evitare che le linee ferrate della provincia fossero totalmente dismesse. Caparbiamente aveva ottenuto la riconversione della vecchia tratta "Avellino-Rocchetta Sant'Antonio" con finalità turistiche facendo da apripista ad operazioni simili in tutta Italia. Oggi, grazie a lui, ci sono i "treni del paesaggio" con cui si possono raggiungere gli angoli più interessanti dell'Irpinia.

– Pensa Alfonsina: i nostri binari e il rischio che cadesero in disuso hanno anche ispirato un film romantico ed emozionante, intitolato "L'ultima fermata", scritto e diretto dal regista Giambattista Assanti, un uomo appassionato e generoso, col cinema nel sangue, perché oltre a gestirne uno a Mirabella Eclano, fin da piccolino lo portava nelle piazze più remote con proiezioni all'aperto insieme al papà.

Ebbene, Giambattista convinse a recitare nella sua pellicola niente meno che un'attrice galattica come Claudia Cardinale".

Alfonsina era piacevolmente sorpresa. Cominciava a meditare sul fatto che possono avere dei pregi anche i ritmi lenti.

– Sì, nonno adesso che ci rifletto, sui treni che vanno come una saetta non si fa a tempo a notare i dettagli che rendono unico un panorama...

– Certo, Alfonsina. Correre non è sempre la cosa migliore. Qualche volta bisogna godersi una bella passeggiata. Che ne dici?

– Dico che sono d'accordo. Proviamo pure l'altra velocità!

